

Franczakowa fa, d'altra parte, vedere quanto una disamina attenta e precisa possa arrecare alla comprensione — e quindi ad un più motivato giudizio — di una forma narrativa — nella fattispecie quella del *roman par lettres* — alla quale forse, fino ad ora, non è stata data, in quanto tale, la sufficiente attenzione. Non resta quindi che esprimere l'augurio di poter vedere presto la seconda parte di questo interessante lavoro, quella che analizzerà altri aspetti di grande importanza come la costituzione del personaggio, l'azione, il tempo, lo spazio, ecc.; e formulare l'auspicio che essa, raccolta magari assieme alla prima, possa essere presentata in una veste grafica e tipografica che ne renda la lettura più agevole e gradevole: l'importanza dell'argomento e l'interesse dell'analisi condotta dalla studiosa polacca meriterebbero bene questo sforzo!

FRANCO PIVA

F. O'FERRALL, *Catholic Emancipation. Daniel O'Connell and the Birth of Irish Democracy 1820-1830*, Gill-Macmillan, Dublin 1985. Un volume di pp. XX-330.

L'opera esamina la battaglia politica per l'emancipazione cattolica nel decennio 1820, inserendo l'azione di O'Connell nel quadro della situazione irlandese da un lato e delle vicende parlamentari inglesi dall'altro. La questione irlandese dominò infatti la scena politica di Londra condizionando formazioni e dissoluzioni di gabinetti, tra alleanze e tensioni parlamentari che l'autore tiene sempre presenti. La presenza di una maggioranza anticattolica alla Camera dei Lords, l'influenza di Giorgio IV, pregiudizialmente avverso alla causa irlandese, ed il fatto che gran parte dell'opinione pubblica inglese fosse ancora imbevuta di pregiudizi religiosi di stampo settecentesco sono motivi che contribuiscono a spiegare perché ogni progetto parlamentare in favore dei cattolici venisse bloccato. Per i protestanti irlandesi conservatori non si trattava tanto di una questione religiosa, ma di potere: la totale esclusione dei cattolici dalla vita politica, amministrativa e giudiziaria sancita con la Gloriosa Rivoluzione proteggeva il diritto dei protestanti e garantiva loro il controllo dei terreni espropriati. Il sistema elettorale tutelava lo *status quo*, consentendo ai latifondisti protestanti, che controllavano il voto dei loro affittuari — cattolici — con ricatti di tipo economico, di dominare la situazione. Qualora però gli affittuari si fossero ribellati, ed i più poveri di loro avessero

avuto diritto di voto, il panorama politico si sarebbe ribaltato. Gli orangisti, consci di ciò, ostacolarono l'emancipazione sostenendo che concedere eguali diritti ai cattolici comportava automaticamente il riconoscimento della loro superiorità numerica, scardinando l'ordine sociale e aprendo la via alla democrazia.

O'Connell ebbe ben presente questo problema, e per risolvere il ricordato *impasse* parlamentare decise di agire fuori dal Parlamento, ma mantenendosi nella legalità. Nel 1823 fondò a Dublino l'Associazione Cattolica Irlandese, con un programma di mobilitazione popolare che O'Ferrall giudica assai efficace: creare un movimento nazionale di massa coinvolgendo anche i ceti più poveri; appoggiarsi all'apparato ecclesiastico che garantiva una capillare organizzazione ed una grande forza persuasiva; convogliare nell'alveo costituzionale le energie così risvegliate, inserendo i cattolici nelle regole democratiche inglesi e rifiutando ogni tipo di protesta violenta. O'Connell comprese subito che per suscitare l'interesse delle masse era necessario proporre obiettivi concreti, e quindi la liberazione dalle sopraffazioni sociali, fiscali e religiose, e non solo da quelle politiche connesse all'emancipazione. L'autore tuttavia sottolinea come l'Associazione Cattolica fosse composta da pochissimi membri, appartenenti alla media borghesia e non sempre concordi tra loro — specie sull'affrancamento dei ceti popolari — ma ricorda anche come O'Connell personalmente vedesse nell'unità del movimento cattolico irlandese (unità tra laici e Chiesa, tra dirigenti politici e popolo) un'esigenza prioritaria, e mette in luce come l'aspetto carismatico di O'Connell riuscisse a far presa sull'immaginario collettivo.

La più importante iniziativa dell'Associazione Cattolica, che O'Ferrall segue anno per anno, fu la notevole mobilitazione per la raccolta nazionale di fondi da usarsi per fini ben precisi e concreti: per potenziare la stampa cattolica, per fornire aiuti legali alle vittime meno abbienti della sopraffazione orangista, per aprire una sede a Londra, per erigere scuole in campagna, per costruire chiese e per sostenere la parte più povera del clero in Irlanda e in America. Gli ultimi scopi garantirono l'interessamento personale dei parroci, ed i vescovi stessi diedero un grande contributo alla organizzazione della raccolta, che in dieci mesi, dal giugno 1824 al marzo 1825, procurò ben ventimila sterline. O'Ferrall evidenzia quindi alcuni punti di grande rilievo per la storia irlandese: il coinvolgimento della Chiesa, il contatto con i cattolici degli Stati Uniti, il legame tra edu-

cazione ed emancipazione politica. Nella mobilitazione promossa dall'Associazione Cattolica risultarono inoltre fondamentali, oltre all'appoggio ecclesiastico, il ruolo delle periodiche riunioni politiche e la propaganda pubblicistica — elementi tutti ben illuminati dall'autore. Egli evidenzia poi come i conservatori temessero che il movimento popolare suscitato da O'Connell divenisse incontrollabile anche per il suo capo carismatico e degenerasse in forme violente di opposizione. D'altra parte i conservatori ostacolarono pesantemente l'azione di O'Connell, rischiando così di vanificare i suoi sforzi costituzionali e di spingere gli irlandesi verso l'estremismo. Pur essendo irlandese protestante, O'Ferrall non manca di sottolineare con grande lucidità gli errori commessi dai governi inglesi, e l'ottusità politica del sovrano Giorgio IV, che contribuì a ritardare di anni l'emancipazione. Le diverse posizioni di Canning, Wellington, Peel, Liverpool sono esaminate sempre con rigore.

Nel '25 l'Associazione Cattolica venne posta fuori legge, mentre ancora il Parlamento rifiutava l'emancipazione, ma nonostante la sconfitta O'Connell riprese con vigore la battaglia, riuscendo nelle elezioni del '26 a far guadagnare tre seggi ai deputati irlandesi favorevoli ai cattolici, grazie all'alleanza con i liberali protestanti, e fondando nel '27 la Nuova Associazione Cattolica Irlandese, aggirando gli ostacoli legali e raccogliendo nuovi fondi. L'autore rileva l'importanza della creazione dei club elettorali cattolici, il cui modello fu poi adottato dai protestanti stessi. Il 1828 fu l'anno della grande mobilitazione. Si raccolsero quasi ventunmila sterline con una nuova sottoscrizione nazionale, e il 24 giugno O'Connell si candidò nella contea di Clare, nel sud-ovest, primo candidato cattolico dopo la Gloriosa Rivoluzione. L'impegno del clero fu entusiastico e la campagna assunse i toni di una crociata, trasformando le omelie in comizi ed il voto in una missione santa. La netta vittoria di O'Connell obbligò il governo ad affrontare la contraddizione di un cattolico, che, eletto deputato, non poteva sedere alla Camera dei Comuni per via del giuramento richiesto — che tra l'altro prevedeva il rifiuto della transustanziazione. L'*establishment* protestante fu atterrito dalla prospettiva di un possibile futuro fronte di deputati cattolici riuniti in un autonomo Parlamento irlandese. Il governo temporeggiò ancora mentre la tensione saliva, tanto che si sfiorò l'inizio di una guerra civile quando durante una manifestazione cattolica in Ulster due cattolici vennero uccisi. O'Connell invitò alla calma e all'ordine, e Peel finalmente si

convinse dell'ineluttabilità dell'emancipazione che venne concessa con riluttanza nel '29. Ad O'Connell non fu risparmiata l'ultima umiliazione, perché il Parlamento votò la sua esclusione dai Comuni, asserendo che, in quanto eletto prima dell'Atto d'emancipazione, doveva prestare il vecchio giuramento. Per lui fu necessario farsi eleggere ancora, il 30 luglio del '29.

Nonostante non producesse un immediato miglioramento della situazione in Irlanda, perché anzi gli orangisti furono spinti dalla paura a stringere ulteriormente i freni, l'emancipazione ebbe una storica portata innovativa, che O'Ferrall illustra, nelle sue varie componenti, nell'ultimo capitolo. Disinnescando almeno parzialmente la tensione, l'emancipazione evitò che nel '30 si assistesse ad una rivoluzione irlandese, ma il prezzo che Peel e Wellington pagarono per averla concessa fu di aver dilaniato il partito conservatore e di consegnare il paese ai liberali. L'emancipazione facilitò la riforma elettorale del '32, cambiò le relazioni tra Stato e Chiesa, cominciò a modificare i rapporti di potere in Irlanda, individuò i moduli per la battaglia per i diritti popolari aprendo l'era liberaldemocratica: fu una vittoria dei Comuni contro i Lords, del governo sulla corona, di forze democratiche extraparlamentari sul Parlamento. I Cartisti e la Lega per l'abolizione del dazio sul grano si ispirarono a questa esperienza. Importante fu il legame tra l'Associazione Cattolica ed i liberali protestanti, che furono da tramite con i protestanti conservatori, legame che però entrò in crisi nella misura in cui il movimento cattolico divenne nazionale ed autonomo con l'elezione di O'Connell. Ma le vicende irlandesi assumono un significato anche europeo che l'autore opportunamente evidenzia. L'Associazione irlandese si propose come modello di partito cattolico in grado di mobilitare politicamente l'elettorato rurale, e la Chiesa irlandese si distaccò dall'esempio continentale, impegnandosi, nell'età della Restaurazione, a combattere per i diritti popolari. Nell'analisi di O'Ferrall spiccano le figure dell'arcivescovo di Dublino Murray e del vescovo di Kildare e Leighlin Doyle, i quali coniugarono efficacemente istanze liberali e fede cattolica. Montelembert, evidenziando questa sintesi, lodò O'Connell, il quale a sua volta considerava la Chiesa dell'alleanza trono-altare come collocata su una « falsa posizione » originata dal ricordo degli eccessi giacobini, memoria dolorosa che impediva di accettare le posizioni liberaldemocratiche in quanto le faceva surrrettamente derivare da sentimenti ed istanze necessariamente antireligiose. O'Ferrall ricorda in-

fine che O'Connell era favorevole ad un regime di separazione tra Stato e Chiesa, ma presenta questa concezione come consequenziale all'ideologia dell'uomo politico, laddove invece si fatica a vederne la coerenza in colui che ha costantemente mirato a coinvolgere l'apparato ecclesiastico nell'azione politica.

Al di là di quest'appunto, l'opera di O'Ferrall, corredata di bibliografia, di utili piantine e dati numerici, si presenta come un lavoro ben costruito su una nuova e ampia documentazione, che include fonti archivistiche inglesi ed irlandesi, tra cui gli atti dell'Associazione Cattolica, lo spoglio di numerosi giornali dell'epoca, gli Atti Parlamentari inglesi, memorie ed epistolari. Il quadro presentato è ricco e preciso, la figura politica e la personalità di O'Connell emergono come ben delineate, l'attenta ricostruzione storica è esente da ogni *vis* polemica. La lettura risulta piacevole grazie anche all'uso intelligente delle diverse fonti, non escluse talvolta ballate e canzoni, indicative della sensibilità popolare. A distanza di trentacinque anni dalla pubblicazione di *The Catholic Emancipation Crisis in Ireland 1823-1829* di J. A. Reynolds (New Haven 1954), il libro di O'Ferrall pare porsi per la più larga documentazione e per l'obiettività d'analisi, come primo riferimento obbligato per chi voglia esaminare la questione irlandese di quegli anni.

SIMONETTA POLENGHI

E. LARKIN, *The Consolidation of the Roman Catholic Church in Ireland, 1860-1870*, Gill-Macmillan, Dublin 1987. Un volume di pp. XXII-714.

Questo voluminoso testo è il quinto edito dei previsti dieci volumi sulla storia della Chiesa cattolica in Irlanda nel XIX secolo scritta dall'americano Emmet Larkin. Il titolo rivela già la chiave di lettura del decennio esaminato: « the story of the political dimension of the consolidation of the modern Irish Church during the 1860s » (p. XV). Tale consolidamento sarebbe stato realizzato, secondo l'autore, grazie al raggiungimento di una riconosciuta coesione interna del corpo vescovile, che sarebbe così riuscito a rispondere efficacemente ad una serie di sfide politiche e religiose. Il libro è strutturato in tre parti e dodici capitoli, che sono organizzati per argomenti, sicché l'ordine cronologico è spesso sovrapposto. La prima parte (1859-1865) esamina questioni religiose, scolastiche e

politiche. Il primo capitolo, uno dei più interessanti, tratta del rapporto tra l'Irlanda e la questione romana nel biennio 1859-1860, mostrando come l'eccezionale impegno con il quale gli irlandesi risposero alle richieste d'aiuto di Pio IX contribuì a cementare la loro coscienza nazionale, risvegliata quarant'anni prima da O'Connell e intimamente pervasa di cattolicità. L'entusiasmo popolare fu grande, si raccolsero ben ottantamila sterline ed un migliaio di uomini partirono per lo Stato pontificio per combattere in difesa del papa. In effetti se questa impresa fu salutata con orgoglio in patria, a Roma fu vista con minor soddisfazione, a causa del comportamento poco ordinato delle truppe irlandesi, più amanti dell'alcol che della disciplina. Il papa e l'Antonelli furono stupiti ed irritati dai continui disordini, dai disturbii arrecati ai civili, dal rifiuto degli irlandesi ad essere inquadrati nell'esercito pontificio — rifiuto in parte spiegabile con la poco saggia idea di porli al comando di un ufficiale inglese. Pio IX arrivò al punto di pregare l'arcivescovo di Dublino Cullen di astenersi dall'inviare altri uomini, e fece sapere al governo britannico di aver compreso le difficoltà che gli inglesi dovevano affrontare in Irlanda. Da un punto di vista politico la questione romana interessava i vescovi irlandesi anche perché permetteva loro di enucleare una contraddizione nell'operato di Palmerston, che in Italia appoggiava i movimenti di liberazione nazionale e in Irlanda li osteggiava. Peraltro i vescovi, nelle loro condanne dei rivoluzionari italiani, accomunavano Cavour, Rattazzi, Mazzini e Garibaldi, senza distinguere le loro posizioni.

Larkin quindi esamina la questione scolastica e la battaglia dei vescovi per raggiungere un sistema d'educazione dove gli studenti usufruissero di istituti diversi a seconda del loro credo religioso, e dove le scuole cattoliche fossero finanziate dallo Stato, rimanendo totalmente controllate dall'episcopato. In attesa di raggiungere questi obiettivi, i vescovi riuscirono ad ottenere che il numero dei membri cattolici fosse pari a quello dei protestanti nel Board of National Education, che controllava le scuole primarie. L'Università Cattolica, dopo le dimissioni di Newman, versava in gravi difficoltà finanziarie, e per questo il nuovo rettore Woodlock propose ai vescovi di organizzare una raccolta di fondi, che però non diede i risultati sperati. La situazione dell'Università era aggravata dal fatto che lo Stato inglese non riconosceva i suoi titoli, e pertanto pochi studenti vi si iscrivevano. L'ostacolo più grave al pareggiamento statale risiedeva nella